

DUE POESIE

di

Vittorio Sereni

ALTRO POSTO DI LAVORO

*Non vorrai dirmi che tu
sei tu o che io sono io.
Siamo passati come passano gli anni.
Altro di noi non c'è qui che lo specimen
anzi l'imgo perpetuantesi
a vuoto —*

*e acque ci riflettono e vetrate,
ci pensano al futuro: capofitti nel poi,
postille sempre più fioche
multipli vaghi di noi quali saremo stati.
Segrate, autunno '75*

ESTERNO RIVISTO IN SOGNO

*Mai più — tritume di reggimenti —
saremmo stati tanto uguali.*

La spianata. Questa non è la pace:
Sarebbe invece stata
giostra di venti pascolo di echi
nient'altro che il vestibolo del tempo indifferente
comunemente detto fine della gioventù.
E intorno un sòffoco di spelacchiate alture.

Andiamo per gli *uadi* d'Algeria
a cogliere sassame per muretti a secco
di riparo dalle piogge di quell'autunno.
Saltati i gradi le divise in cenci
ritorna ognuno con un sasso in mano.

Mai più saremmo stati tanto uguali.

—: Niente pace senza guerra — si sporge
uno tra le file degli andanti e venienti.
Rieccolo l'addetto al fuoco dei mortai
il più gradasso di tutti di tutti il più fanfara
nemmeno fosse il capo
delle artiglierie di tutte le Russie:
certo Campana da Marradi,
esperto in cariche aggiuntive
poeta a tempo perso.

La pace era lassù. In cresta di collina.

A una fame di giorni
promette cena un casolare
col suo fumo sperso tra due schiarite.

Animo — ammicca quel signore della guerra —
tu coi tuoi fucilieri non lo vorresti
un rinforzo di fuoco?
Saremo a tavola prima che faccia buio.

*Gocce di altra pioggia pungevano la sabbia
della platea predesertica. La notte
accorre sulla doppia fila
marciante negli opposti sensi.*

Lassù

*per poco ancora
un'ultima bontà illuminava le cose.*